

DA DOMANI CON «L'UNITÀ» torna in vendita, in edicola, il volume di Marco Travaglio ed Elio Veltri che ricostruisce l'origine e evidenzia i misteri della fortuna finanziaria di Silvio Berlusconi

di Nicola Tranfaglia

Q

uando apparve nel 2001, presso gli Editori Riuniti, l'anno del ritorno al potere di Silvio Berlusconi, *L'odore dei soldi* di Elio Veltri e di Marco Travaglio ebbe un grande successo editoriale, più di trecentomila copie in un'Italia che pure si era fatta sedurre dal grande pifferaio e gli stava consegnando il governo, malgrado il fatto che nei sette mesi di governo del 1994 non avesse dato una buona prova di sé. La verità è che la maggioranza degli italiani era rimasta molto insoddisfatta dei tre governi di centro-sinistra che avevano governato dal 1996 al 2001, con Prodi, D'Alema ed Amato, senza eliminare il conflitto di interessi e senza risolvere i problemi della libertà di informazione televisiva. E così si affidava ancora al cavaliere nero che aveva di nuovo messo insieme tutta la destra, da Alleanza Nazionale alla Lega, passando anche per gli ex democristiani dell'Unione di Centro (per intenderci Casini e Buttiglione). Veltri e Travaglio, fondandosi essenzialmente sui documenti giudiziari, cercarono di rispondere a una domanda che ancora circola in tutta l'Europa, e meglio ancora in tutto il mondo: Come è possibile che un giovane di venticinque anni, alla fine degli anni Sessanta e in meno di vent'anni, diventi prima un grande costruttore edile, poi fondi una televisione privata e acquisti in pochi anni un vero e proprio impero televisivo con tre canali impadronendosi della maggior parte del mercato televisivo? Le spiegazioni della for-

Quei soldi dall'odore di stalla e arance

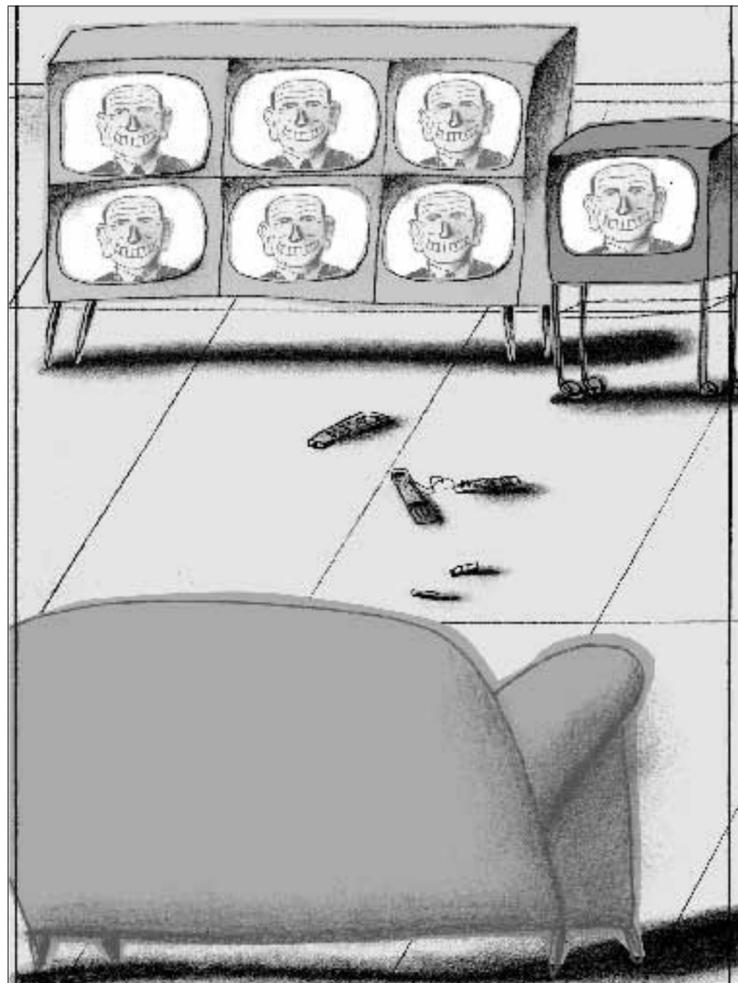
tuna di Berlusconi negli anni Settanta e Ottanta si possono trovare, oltre che nella grande abilità di venditore di Berlusconi, anche nell'appoggio politico massiccio che la Democrazia Cristiana di Andreotti e il Partito Socialista di Craxi diedero alle televisioni commerciali berlusconiane in funzione anticomunista ma anche per coltivare gli interessi dei propri ceti sociali di riferimento.

Assai più misteriosa è la parte iniziale: la nascita di quella fortuna che fu decisiva per costruire il grande edificio economico del fondatore di Forza Italia. Ed è su quegli anni Sessanta che insistono i processi contro Berlusconi e Dell'Utri, che sono ricostruiti con larga documentazione nel volume, che ora riappare in un'edizione assai più ricca e aggiornata presso questo giornale.

Il libro, che determinò il primo intervento di Berlusconi sulla Rai (cui molti altri sarebbero seguiti con la cacciata, manu militare, di Santoro e di Enzo Biagi, poi di Sabina Guzzanti) e la soppressione della trasmissione di Daniele Luttazzi che aveva osato ospitare Marco Travaglio e parlare ampiamente dell'*Odore dei soldi*, provocò peraltro anche una querela del neopresidente del Consiglio presso i giudici che si sarebbe conclusa

Dall'esame degli atti giudiziari, le tracce dei legami con mafia e partiti

quattro anni dopo con l'assoluzione degli autori del libro e la condanna di Berlusconi alla rifusione delle spese processuali presso il Tribunale di Roma (giudice Massimo Corrias). Ora gli italiani possono leggere la storia aggiornata che gli autori hanno scritto sulle origini della fortuna di Silvio Berlusconi, che è legata senza dubbio all'intervento di Cosa Nostra. Veltri e Travaglio riproducono anzitutto l'intervista del giudice Paolo



Disegno di Guido Scabbottolo

Borsellino al giornalista francese Fabrizio Calvi rilasciata qualche giorno prima dell'attentato di Capaci (il 21 maggio 1992), la quale non è mai stata trasmessa dalla Rai in un orario accessibile e che è stata quindi acquisita agli atti della procura di Caltanissetta per il processo ai mandanti di entrambe le stragi, quella di Capaci per Falcone e quella di via d'Amelia del 19 luglio 1992 per Borsellino. Quell'intervista, ancora oggi,

appare di grande importanza perché, pur con un linguaggio cauto e prudente, il giudice Borsellino fa sapere al giornalista che la procura di Palermo conduce da tempo un'indagine approfondita su Vittorio Mangano, il mafioso di Porta Nuova che passò alcuni anni (non si sa ancora con precisione quanti) nella villa di Arcore abitata da Berlusconi, e che il tramite tra Mangano e Berlusconi fu Marcello Dell'Utri, considerato dal

cavaliere come la persona più vicina a lui sul piano politico e umano. La scusa, avanzata in sede giudiziaria, per la quale Mangano sarebbe arrivato lì per evitare il sequestro dei figli di Berlusconi, del padre Luigi o di lui stesso, non ha nessun fondamento rispetto al ruolo che Mangano ha nei traffici di droga e che riprenderà a Palermo quando sarà costretto ad andarsene da Arcore. Balza piuttosto in primo piano il legame tra

Con il giornale

Chi ha paura dei libri?



Domani con *l'Unità* sarà in vendita, a 7,50 euro oltre il costo del giornale, *L'odore dei soldi* di Elio Veltri e Marco Travaglio, in un'edizione aggiornata con le ultime sentenze dei processi a Berlusconi. Origini e misteri della fortuna di Silvio Berlusconi, dalle palazzine degli anni Sessanta all'impero televisivo, *L'odore dei soldi* è il primo di una serie di pubblicazioni (con uscita quindicinale) che *l'Unità* dedica ai libri scritti da Travaglio. Il prossimo appuntamento è per il 6 ottobre con *Montanelli e il Cavaliere*.

Il libro causò l'epurazione dalla Rai di Daniele Luttazzi «colpevole» di averne parlato

Marcello Dell'Utri e lo stesso Berlusconi con i vertici di Cosa Nostra, che devono avere ben altre ragioni per essergli così vicini per un periodo assai lungo. Su questa storia, contestatagli più volte (si vedano gli interrogatori subiti a Torino nel processo Dell'Utri per le fatture false di Publitalia, riprodotti nel libro), il fondatore di Forza Italia si è sempre di fatto rifiutato di rispondere e questo fa pensare che si tratti di materia assai sen-

sibile e riguarda gli anni decisivi di avvio della sua fortuna finanziaria, perché sono gli anni fondamentali per l'avvio della costruzione dell'impero televisivo.

Di grande interesse si rivelano altresì le pagine nuove, aggiunte dagli autori, sia sull'inchiesta di Caltanissetta e il processo di appello, sia sulle perizie fatte dal dottor Giuffrida, il funzionario della Banca d'Italia che venne chiamato a svolgere una consulenza presso gli uffici giudiziari di Palermo per il processo di primo grado, concluso poi dalla condanna a nove anni di reclusione per concorso esterno ad associazione mafiosa. Le due perizie di Giuffrida sono illuminanti sul primo aumento di capitale della Fininvest e rivelano il gioco di scatole cinesi che caratterizza le vendite holding (divenute in seguito trentaquattro) che formano l'impero berlusconiano e mettono in luce misteri e contraddizioni mai compiutamente ricostruiti a livello giudiziario.

Insomma, possiamo dire che *L'odore dei soldi*, insieme con l'indimenticabile *Il venditore* di Giuseppe Fiori (edito da Garzanti), costituisce una sorta di prezioso manuale per accostarsi alla domanda iniziale sulle origini della fortuna di Berlusconi e sui suoi misteri. Un manuale che ha subito già l'esame dei lettori e quello dei giudici e ne è uscito con una piena certificazione di autenticità. Quello che resta da fare a chi legge è trarne le conseguenze sul piano del giudizio storico. E anche di quello morale e politico. Quel che è strano e va sottolineato è che, né la società politica né quella civile hanno reagito minimamente a quello che si apprende dall'uno e dall'altro libro: è come se gli italiani, almeno quelli che leggono ogni tanto un libro, non avessero nessuna reazione di fronte ai legami tra mafiosi e gli imprenditori, tra quello che si fa secondo la legge e quello che si fa contro la legge. Tra i soldi sporchi e quelli puliti, distinzione che dovrebbe costituire l'abc dello stato moderno. Ma, se le cose vanno così nel nostro paese, come facciamo ad affrontare i problemi fondamentali del nostro tempo?

DOCUMENTI INEDITI «L'Espresso» pubblica la memoria dello scrittore rilasciata, a un mese dall'arresto del gerarca, a Yad Vashem, l'Istituto per la Shoah di Gerusalemme

1960, il testimone Primo Levi e il processo Eichmann

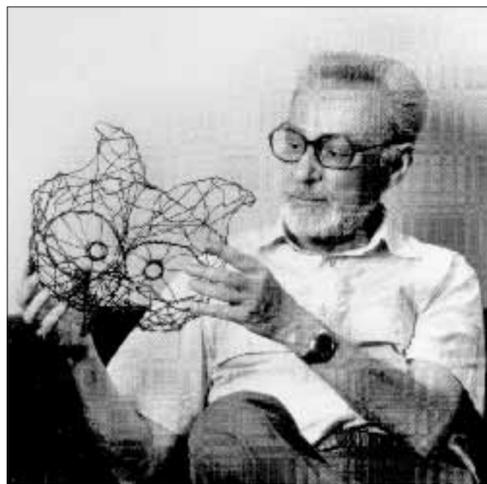
«**R**oma 14 giugno 1960. Depositione del dottor Primo Levi abitante in Torino - C. Vittorio 67». È l'intestazione sotto cui appare il documento inedito che riaffiora dagli archivi di Yad Vashem a Gerusalemme, l'Istituto per la memoria della Shoah: un documento che *l'Espresso* in edicola oggi pubblica con un commento di Marco Belpoliti. Lo studioso che con il regista Davide Ferrario ha ripercorso il viaggio di ritorno, da Auschwitz all'Italia, narrato da Levi nella *Tregua*, e che ne ha riportato gli esiti nel libro *La prova* uscito nei mesi scorsi per Einaudi.

In un paio di cartelle dattiloscritte - «per il tono, lo stile e anche l'uso delle maiuscole», a parere di Belpoliti, probabilmente battute dallo stesso Levi - il chimico-scrittore dà conto delle vicende vissute tra il 9 settembre 1943 quando, all'indomani dell'armistizio, si rifugiò in Val d'Aosta, e l'ottobre 1945 quando, dopo la detenzione nel lager, la liberazione per opera dei russi e l'interminabile viaggio di ritorno per l'Europa, finalmente riapprodò in Italia. Vediamo quella data: giugno 1960. È a maggio che Adolf Eichmann - l'ideatore della «soluzione finale» - è stato catturato in Argentina dagli agenti del Mossad e a giugno è in corso

l'istruttoria per un processo che costituirà un terremoto, in primis per Israele stesso. La testimonianza di Primo Levi giunge insieme con un'altra cinquantina di memorie di scampati italiani. Giugno 1960, però, significa anche un'altra cosa: due anni dalla pubblicazione di *Se questo è un uomo*, avvenuta nel 1958, per i tipi di Einaudi. Primo Levi, insomma, nel '60 non è solo uno scampato alla Shoah, ma ne è un testimone cele-

Arrivò in Israele con gli scritti di altri 50 superstiti Da settembre '43 a ottobre '45 date, eventi, nomi

bre. Eppure in Israele non è tale: Meron Rapoport illustrando per il settimanale come il documento sia venuto alla luce (a ritrovarlo una studiosa israeliana, Margalit Shlain) ripercorre i decenni in cui, per paradosso, proprio lì, l'opera di Levi non trovò sbocco editoriale. Tant'è che infine al processo Eichmann, dove il pubblico ministero Gideon Hausner volle convocare, per ottenere il maggior im-



Un'opera del ciclo «Remix» di Georg Baselitz

patto, nomi noti al pubblico, c'era Yehiel Dinur-Feiner, il reduce di Auschwitz, che firmava con lo pseudonimo Ka-Tzetnik libri d'effetto. Ma non c'era il testimone-scrittore per eccellenza, Primo Levi. Il documento che pubblica *l'Espresso* cosa aggiunge alle memorie consegnate dal chimico-scrittore ai suoi libri? «Di ciascuno dei suoi compagni Levi dice cognome e professione, e il

destino» nota Belpoliti. «Il 9 settembre 1943 insieme ad alcuni amici mi rifugiai in Val d'Aosta e precisamente a Brusson, sopra St. Vincent, a 54 km. dal capoluogo della regione. Avevamo costituito un gruppo partigiano nel quale figuravano parecchi ebrei fra i quali ricordo Guido Bachì, attualmente a Parigi in qualità di rappresentante della soc. Olivetti, Cesare Vita, Luciana Nissim sposatasi poi

con Momigliano e attualmente domiciliata a Milano e autrice del libro *Donne contro il mostro*, Wanda Maestro, deportata e deceduta in un campo di sterminio». Così esordisce Levi. Subito dopo, il nome dell'uomo che li tradisce tutti: con loro c'era anche «un tale che si faceva chiamare Meoli». Quattro giorni dopo, individuati e arrestati dalla Milizia, lo ritroveranno nella caserma di Aosta. Levi racconta del trasferimento a Fosso-

Il giudice cercava volti noti nel Paese Ma per paradosso li nessuno conosceva l'autore di «Se questo è un uomo»

li e d'una detenzione tutto sommato quasi gentile, fino al 18 febbraio '44, quando arrivano in paese le Ss. «Nessuno tentò di fuggire. Ci caricarono su vagoni bestiame sui quali era scritto: "Auschwitz" nome che in quel momento non ci diceva proprio nulla...». Ecco il tocco lieve e secco come una fuclata del narratore Levi. «Eravamo 650 ebrei...» aggiunge.

Poi, arrivati ad Auschwitz, per i 96 che si dichiarano capaci di lavorare, il trasferimento a Buna Monowitz, per 26 donne a Birkenau. Per gli altri le camere a gas. Ed ecco gli altri nomi: i medici ebrei nel campo, Coenka di Atene, Weiss di Strasburgo, Orenszejn, polacco, «parecchi francesi» di nome Levy. Un nome spicca. «Il dottor Samuelidis di Salonico che non ascoltava i pazienti che a lui si rivolgevano per cure e denunciava gli ammalati alle Ss tedesche!». Nel dattiloscritto hanno spazio - come qui - molti punti esclamativi, un uso che il Primo Levi narratore, invece, non si concedeva.

Un altro nome da consegnare alla memoria: «l'ebreo olandese Josef Lessing, di professione orchestrale», che da caporeparto «si dimostrò non soltanto duro, ma malvagio». Poi, i nomi dei compagni di fabbrica e di Shoah, da Roma, da Ferrara, da Trieste. Coi quali, annota, avrebbe tentato causa nel dopoguerra per ottenere «la mercede dovuta»: lire 800.000. Le ultime righe raccontano la liberazione e «la tregua», il viaggio. Katowice, Minsk, Sluck, finché - conclude il testimone Primo Levi con la sua segretissima ironia - «quando Dio volle, rientrammo in Italia».

m.s.p.

LA RASSEGNA Il tema dei «Dialoghi di Trani»

Società globale un'etica ancora da immaginare

■ Si apre oggi al Castello Svevo della città pugliese, la sesta edizione dei Dialoghi di Trani. Ambizioso il tema di quest'anno, riassunto in una domanda da un milione di dollari: «Quale etica nella società globale?». Fino a domenica riparte dunque questa che è una delle rassegne culturali più prestigiose del Mezzogiorno. Cifra caratteristica dell'iniziativa è appunto quella del dialogo, modalità che mette a confronto tra loro punti di vista diversi. Questioni complesse e di non facile soluzione, se è vero che la domanda etica tocca la sfera pubblica e privata, interroga su convincimenti e rimanda alle scelte di fede, ragiona sulla tolleranza e sul libero gioco delle differenze, incide sul cosiddetto bene comune e sul suo governo. Tra gli ospiti previsti, il sottosegretario al Ministero dell'Università e della Ricerca Nando dalla Chiesa, il giurista Antonio Cassese, i filosofi del diritto Pietro Barcellona e Francesco D'Agostino, il magistrato Gian Carlo Caselli, lo storico del pensiero politico Angelo d'Orsi, il genetista Edoardo Boncinelli, lo storico della medicina ed esperto di bioetica Gilberto Corbellini. Per il calendario completo degli eventi rimandiamo al sito web della manifestazione (www.idialoghitranci.com).

ro.car.